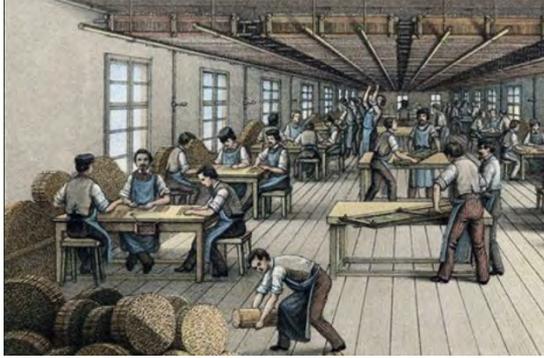


FABER - CASTELL e-Motion

“Nelle cronistorie della città imperiale di Norimberga, intorno al 1660, sono state trovate citazioni dei primi fabbricanti di matite. Numerose botteghe artigiane sorsero nei sobborghi della città ma soprattutto a Stein, all'interno del Marchesato di Ansbach. Qui gli artigiani subivano meno controlli rispetto a Norimberga ed avevano quindi un vantaggio competitivo.

Uno di questi era il maestro artigiano Kaspar Faber. All'inizio lavorò per conto di commercianti locali ma nel suo tempo libero produsse matite per suo conto. Presto divenne così bravo da potersi permettere di mettersi in proprio ed aprire la propria bottega. Da queste umili origini ebbe inizio la storia di una delle aziende

più famose al mondo. Nel 1898 la figlia maggiore di Wilhelm, Ottilie, sposò il Conte Alexander zu Castell-Rüdenhausen, membro di una delle più antiche famiglie dell'aristocrazia tedesca. Un matrimonio che supera i confini della semplice storia d'amore. Con un decreto, il Principe Reggente autorizza Alexander ed Ottilie con i loro discendenti ad utilizzare il nome ed il titolo di “Conte e Contessa von Faber-Castell”. E poi ci fu l'arrivo della famosa e popolare matita verde Castell 9000 e l'inserimento dei cavalieri nel logo dell'azienda. E chiaramente il matrimonio fu molto importante per la storia dell'azienda: A.W. Faber ... divenne A.W. Faber-Castell, il marchio famoso nel mondo.” (dal sito della Faber-Castell).



Come doveva apparire l'azienda Faber intorno al 1837, durante la fase di modernizzazione della produzione voluta da Lothar von Faber

Forma ed estetica



La produzione Faber-Castell si caratterizza per un design sempre estremamente originale ed innovativo; ne è una brillante conferma questa bella stilografica: la **e-Motion**.

Disponibile in numerose varianti, che hanno in comune la forma complessiva (a “sigaro tronco”) e i dettagli in metallo cromato (sezione, cappuccio e fondello); le differenze riguardano il materiale e l'aspetto superficiale del fusto (in legni diversi o in resina, variamente trattata e “disegnata”). L'esemplare che presento ha il fusto in un legno di pero dal colore gradevolmente caldo, che ho preferito all'altra versione in pero tinto, nettamente più scuro. Devo ammettere di essere rimasto irresistibilmente attratto dall'indovinato contrasto tra il metallo cromato, perfettamente lucido, e il legno del fusto. Nessun dettaglio è meno che curato: la forma complessiva comunica armonia e sicurezza nelle scelte fatte. Il cappuccio, di dimensioni generose e peso ragguardevole (con tutto il metallo che c'è!), è aggraziato da alcune corte scanalature longitudinali, a poco più di un centimetro dall'imboccatura. La clip si riscatta da qualunque banalità con la sua doppia curvatura: la coda, sporgente verso l'esterno, consente di esercitare una pressione che, grazie ad una molla, fa agevolmente basculare l'intera barretta metallica: la clip, in fase di apertura, mette in evidenza una sorta di leggera “dentatura” sotto l'estremità inferiore, intesa ad assicurare una presa salda sulla stoffa di un taschino: proprio un bel lavoro, efficiente ed elegante a un



| FABER-CASTELL e-Motion | |
|--|----------|
| lunghezza totale (chiusa) | 137,7 mm |
| lunghezza totale (cappuccio calzato) | 146,6 mm |
| lunghezza del corpo (fondello-pennino) | 116,6 mm |
| peso del corpo (con converter vuoto) | 30 g |
| peso del cappuccio | 22 g |
| peso totale | 52 g |



tempo. La clip riscatta questo componente da qualunque rischio di “funzionale” banalità per proporsi quale vera apoteosi del design!

L'interno del cappuccio presenta un “controcappuccio” in plastica, che costituisce una sorta di approssimativa sigillatura intesa a prevenire una eccessiva evaporazione dell'inchiostro: ho tenuto la penna inchiostrata per circa sei mesi senza soffrire di alcun reale, evidente problema di essiccazione dell'inchiostro.

Purtroppo la finitura a specchio delle superfici metalliche funziona da vera e propria “calamita” per le impronte digitali o altre tracce “umane”: chi, come me, non ne sopporta la vista dovrà rassegnarsi a tenere a portata di mano una piccola pezzuola in microfibra con la quale restituire il primitivo nitore al metallo.

Il cappuccio è decorato con una incisione che riporta, sotto lo storico logo dei “cavalieri in giostra”, la denominazione di rito “*Faber-Castell*” e, più, sotto, l'orgogliosa precisazione storica “*since 1761*” (dal 1761)! Il tutto con un lettering estremamente elegante, perfettamente in linea con un prodotto che si gloria della propria antica origine ma ostenta con fierezza la propria elegante modernità. L'attacco della clip riporta, su un fianco, la piccola scritta “Germany”.

Nel solco della migliore tradizione germanica, l'impegno stilistico non penalizza in alcun modo una costruzione totalmente affidabile.

La sezione (in metallo cromato) e il gruppo pennino possono vantare una costruzione di grande solidità e precisione: il fusto è dotato di una imboccatura filettata in metallo nella quale la sezione va ad avvitarci. Le rigorose tolleranze meccaniche rendono la giuntura fusto-sezione praticamente invisibile, a tutto vantaggio dell'aspetto generale.

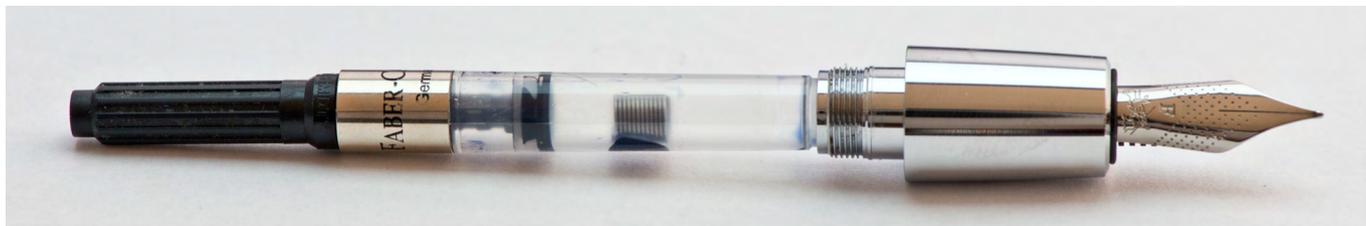
Sulla sezione è anche realizzata la filettatura sulla quale si avvita il coperchio, in poco meno di un giro. Le risicate tolleranze riducono a livelli trascurabili giochi o incertezze di qualunque genere.

Il fondello, in metallo lucido, svolge una funzione puramente estetica e complementa bene il lucido metallo del cappuccio riproponendone gradevolmente la tronca estremità concava.

Con un aspetto così, mi sembra abbastanza giustificata la preoccupazione che il lucido metallo possa venire sciupato da graffi e abrasioni derivanti da un contatto poco accorto con “corpi estranei”. Una pur semplice custodia servirà come utile protezione, anche a beneficio del legno, certamente più “cagionevole” del metallo.

Comodità d'uso

La penna può essere annoverata fra le “medio-corte”: una mano grande avrà certamente problemi di posizionamento, con la conseguente necessità di scrivere con il cappuccio calzato. La cosa potrebbe diventare un problema per chi è più sensibile ai pesi e al loro bilanciamento. Il cappuccio, infatti, tutto di metallo com'è, rappresenta poco meno della metà del peso dell'intera penna: il peso “in coda” si appoggia soprattutto sull'arco fra indice e



pollice ma determina uno sbilanciamento comunque apprezzabile. Chi, come me, è abituato a scrivere con mano leggera o leggerissima, potrà avvertire un certo “disorientamento” da una impugnatura dal baricentro arretrato, che costringe (non troppo piacevolmente) ad aumentare la forza applicata alla presa. Alle considerazioni fin qui svolte si può aggiungere una valutazione sull’influenza che il diametro (tendenzialmente generoso) ha sul comfort dell’impugnatura. Non è esente da critiche la sezione, leggermente rastremata, in lucido metallo cromato: più d’uno la trova fastidiosamente scivolosa (soprattutto d’estate e con le mani sudate...). In sintesi posso dire che anche per me il primo contatto con questa penna, proprio per forma e peso inusuali, non è stato dei più facili (o felici): ho avuto una “curva di apprendimento” delle sue peculiarità, alle quali mi sono dovuto in qualche maniera gradualmente adattare. Un grandissimo stimolo (ed aiuto) in questo senso è però offerto da doti di scrittura che non esito a definire “prodigiose”.

La penna viene fornita con qualche cartuccia a corredo. Come al solito, se si vuole attingere al proprio repertorio di fidati inchiostri occorre fornirsi dell’apposito converter: quello della casa (dal prezzo alquanto contenuto, rispetto alla media) contiene una piccola molla elicoidale in metallo che, se riduce (un po’) la pur buona capacità complessiva, aiuta però a prevenire fenomeni di deposito e/o intasamento associati ad alcuni inchiostri. Il funzionamento dei miei tre converter, firmati Faber-Castell (ne ho applicato, fisso, uno a ciascuno dei tre gruppi pennino in mio possesso - F, M e B), si è rivelato assolutamente impeccabile. La capacità è certamente al di sopra della media.

Il gruppo pennino

Il gruppo pennino (pennino + alimentatore) è avvitato (per la parte posteriore) nella robusta sezione: una pulizia straordinaria o la sostituzione di un componente sono molto agevolate da una operazione di disassemblaggio particolarmente semplice e sicura: basta semplicemente svitare il gruppo, dotato di filettatura nel tratto “di coda”.

Il pennino, in acciaio lucido, di dimensioni alquanto modeste, ha un aspetto abbastanza caratteristico: privo del foro di sfiato, presenta la superficie superiore occupata, per circa due terzi, da un semplice ma gradevole decoro secondo un pattern puntinato; il rimanente terzo riporta solo il logo con i “cavalieri in giostra” e la lettera indicante la larghezza del pennino, una F in questo caso: confrontato con la dimensione abbastanza imponente della sezione, il pennino appare piuttosto “esile”. L’alimentatore, ben proporzionato rispetto al pennino, offre un aspetto complessivamente piuttosto “leggero”.



Ma veniamo alla prova di scrittura.

Ho caricato questa penna con il Diamine “Lavender”, di un affascinante colore violaceo, perfetta imitazione del color del fiore di lavanda, in un grado di saturazione che lo sottrae al rischio di una connotazione potenzialmente leziosa; perfettamente fluido, è, perciò, adattissimo alla prova. La carta è il solito puntinato Fabrino Ecoqua, perfettamente adeguato.

Fin dall’inizio colpisce subito la larghezza del tratto, decisamente “germanica”, cioè abbondante e generosa di inchiostro: per avere un tratto ragionevolmente “medio” ho dovuto optare per un pennino “F” ma mi è rimasto il desiderio di un EF (purtroppo non disponibile: la scelta si limita a F, M e B e, nonostante una accurata ricerca, non sono proprio riuscito a trovare pennini compatibili di terze parti...).

Quello che risulta davvero sorprendente è la scorrevolezza del tratto: di una regolarità assoluta, senza neanche un accenno di false partenze, salti o problemi di alcun genere, di quelli che rovinano il piacere di scrivere. Il pennino corre sul foglio senza il minimo feedback, offrendo un’esperienza di scrittura quasi unica; anche “a pressione zero” (sotto l’unica forza dei 30 grammi della penna) il pennino lascia una traccia consistente e priva di qualunque incertezza: gli amanti della scrittura “leggera” non potranno che sentirsi estremamente gratificati. Una prestazione davvero eccezionale, che (alla fine) costringe a fare più di una riflessione sulla reale utilità di impiegare metalli preziosi (oro, magari a 21 carati...): al di là dell’aspetto “estetico” o di “prestigio” (?!...), questo pennino ridimensiona drasticamente molti falsi miti sui pennini e costringe a concludere che una “buona” scrittura non dipende dal numero dei carati ma esclusivamente dalla intelligenza del progetto, dalla tecnica realizzativa e dall’accuratezza dei controlli!

Ovviamente questo pennino non pretende di avere alcuna particolare flessibilità: piuttosto rigido, può concedere una limitata variazione del tratto solo esercitando una pressione apprezzabile, ben oltre le mie abitudini consolidate...

Le solite prove (ormai un vero e proprio consolidato standard) evidenziano:

1. la buona generosità dell’alimentatore: il pennino B si lascia dietro una specie di fiotto, destinato a prosciugare il converter in tempi piuttosto brevi
2. l’assoluta regolarità del tratto
3. la sostanziale identità dei tratti verticali rispetto a quelli orizzontali
4. la scarsa sensibilità alla pressione: una pressione anche consistente fa variare solo di poco lo spessore del tratto: meglio non farci conto
5. il tratto EF ottenibile del *reverse writing*, decisamente affidabile: si può certamente utilizzare, anche con regolarità, ma al prezzo di un certo (tollerabile) feedback.

Il confronto con altre penne (per lo più “orientali”) conferma come il tratto F della e-Motion sia perfettamente assimilabile ad un onesto M delle altre; la M della Platinum risulta addirittura abbastanza più stretto della F Faber-Castell!

Nel complesso una prova decisamente lusinghiera: la e-Motion promette di gratificare l’utente con momenti di autentico piacere, con un’esperienza priva di incertezze, problemi ed ansie: il piacere di scrivere allo stato puro. Basta solo ricordarsi di ricaricare, di tanto in tanto, il converter.

Buona scrittura, buon divertimento!



La Faber-Castell e-Motion (in basso) a confronto con la Pelikan M205 e la Lamy Safari. Senza cappuccio si può vedere come la Faber-Castell risulta più corta (di 3-4 mm) della pur piccola Pelikan M205.

PROVA DI SCRITTURA
FABER - CASTELL e-Motion F

Inchiostro: Diamine Lavender

Carta: puntinato Faber *Ecoqua*

NB: il righello che compare nella scansione del foglio ha lo scopo di consentire una valutazione dimensionalmente corretta dei risultati (spessori), falsati da una riproduzione che non sia in scala 1:1.

La rosa sugge acqua con lo stelo
se non è acqua
è almeno l'aurora

Bei Dao

Handwritten exercises in purple ink: a series of loops, a grid, diagonal lines, horizontal lines, vertical lines, and the word 'Hello' followed by a squiggle.

reverse writing

Faber-Castell e-Motion F

Sailor Pro Gear M

Delta Mezzanotte M

Platinum #3776 M

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14

Addendum

L'accattivante estetica di questa linea Faber-Castell mi ha indotto a fare una piccola eccezione alla regola non scritta che seguo nelle mie recensioni: quella di limitarmi alle stilografiche.

Ed ecco, limitandomi all'essenziale, che propongo, quasi solo per immagini, la compagna ideale della stilografica e-Motion: il bellissimo portamine, reso più intrigante dalla forma nettamente rastremata (panciuta), oggetto della stessa meticolosa (e riuscitissima) cura stilistica della stilo.

Le indicazioni di rito sulla matita sono stampigliate, in nero, sul fusto in pero.

Da notare che il portamine utilizza mine da 1,4 mm, poco adatte a tracciare le linee sottili del disegno tecnico ma adattissime all'esecuzione di veloci schizzi. L'unica gradazione disponibile è la B.

Le immagini rendono superflui descrizioni e commenti: proprio una bella coppia!

